E' stata esclusa dalle maggioranze alla Regione Sarda e a Matera

La dc irritata sulla vicenda giunte Presto un incontro Craxi-De Mita

Le scelte compiute da psi e laici sono definite «provocatorie» - Nel capoluogo lucano è stato eletto un sindaco socialista con l'appoggio esterno del pci - Emilio Colombo: «Un grave colpo alla solidarietà tra i partiti della coalizione di governo»

ROMA — La dc è stata esclusa dalla giunta di Matera e sta per esserlo da quella sarda: i responsabili le lamentate vicende degli enti locali, che due settimane or sono, proprio per la Sardegna, portarono il governo Craxi sull'orlo di una crisi.

A Matera, dopo tre mesi di «tira e molla» estenuanti, è stato eletto un sindaco socialista con i voti del psi, del psdi, del pli e del pri e con l'appoggio fondamentale del pci. Ma dc ha votato contro e si prepara, dopo 40 anni di dominio incontrastato, a passare per la prima volta all'opposizione.

Anche in Sardegna, la dc è di fatto all'opposizione: l'incertezza dei socialisti sardi rigurdava solo se entrare nella giunta Mello o appoggiarla dall'esterno. Ieri sera è passata, anche se di misura, questa seconda linea con 18 voti a favore contro i 13 che chiedevano la partecipazione diretta.

A piazza del Gesù, molti leader, ieri, quasi non volevano credere a queste due nuove e gravissime rotture che fanno da essere definite da qualcuno «provocatorie». Molti, prima e dopo la speciale riunione per le pensioni (altro tema di grave contrasto tra dc e psi) avrebbero voluto un intervento definitivo, da ultimatum, di De Mita su Craxi. Ma, ieri, per questo tipo di passi non era proprio la giornata adatta. Tra l'altro, il presidente del Consiglio è rimasto profondamente colpito dalla morte di Riccardo Lombardi; qualcuno, in via del Corso, ha provato ad aprire il discorso sulle giunte ma ha desistito quando, durante una breve commemorazione del grande leader, ha visto Craxi commuoversi.

Un colloquio Craxi-De Mita ci dunque è stato ieri sugli enti locali, che non promettono nulla di buono per la stabilità del governo, ci sarà sicuramente entro domani, ma certamente espresso in termini molto duri contro l'elezione del sindaco socialista a Matera: «*Costituisce un altro grave colpo alla solidarietà tra i partiti della coalizione di governo*».

Il vicesegretario Bodrato ha detto a Montecitorio: «*A questo punto la scelta tocca al segretario*». Il responsabile dc degli Enti locali, Sabbatini, dopo un colloquio con De Mita, ha giudicato l'elezione di Matera «*in modo molto negativo*» e ha dichiarato: «*Noi per noi grave lo abbiamo detto, ma ci sembra che si è oltretutto contravvenuto ad un accordo di massima che avevamo raggiunto in sede nazionale*». Per la Sardegna, Angelo Sanza, grande amico di De Mita, è stato altrettanto duro: «*Ciò che accade dimostra l'incoerenza e l'ambiguità che contraddistinguono il comportamento degli alleati di governo*».

Silenzio assoluto, per ora, dal principale e più scomodo alleato: il psi. Tale silenzio, ieri, ha avuto una motivazione dolorosa, che tutto il partito, dal segretario all'ultimo dei militanti presenti nella sede di Roma, ha vissuto con commozione. Da indiscrezioni autorevoli, la linea del psi sulla «vicenda giunte» emerge comunque con chiarezza. Per prima cosa, i socialisti intendono sdrammatizzare il clima che si è creato, che definiscono «*esagerato e un po' artificioso*». Poi, si ripercorrono minuziosamente le tappe che hanno portato alla svolta di Matera e si fa notare che è la dc ad avere respinto l'accordo che i laici le avevano offerto, e non il contrario. Sempre per Matera, si lascia però capire che certi discorsi (per la giunta, non per il sindaco) potrebbero anche riaprirsi se la dc «*si renderà conto che tutto cambia e che certe maggioranze assolute bisogna dimenticarle anche a Matera*».

Anche i liberali sono per una linea cauta e sdrammatizzante. Dalla sede di via Frattina, il partito di Zanone precisa: «*Il rappresentante liberale a Matera ha chiaramente invitato il sindaco a verificare innanzitutto il programma e poi la formula per una gestione stabile per il prossimo quinquennio, senza preclusione verso alcune delle forze politiche presenti in Consiglio comunale*».

Luca Giurato

Il gen. Gavazza comandante del IV Corpo d'armata alpino

BOLZANO — Sarà il gen. Benito Gavazza il successore del gen. Luigi Poli alla guida del IV Corpo d'armata alpino. Gavazza, che ha 58 anni, torna a Bolzano dopo una parentesi di sei anni: aveva lasciato il capoluogo altoatesino nel 1978, destinato agli organi centrali dell'esercito, dopo aver ricoperto per un quadriennio la carica di capo di stato maggiore degli alpini.

Appoggio esterno dei socialisti al governo Melis in Sardegna

Deciso con 18 voti contro 13 che chiedevano la partecipazione diretta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ORISTANO — I socialisti hanno tratto il dado: appoggeranno dall'esterno la giunta di sinistra laica e sardista che il presidente della Regione sarda Mario Melis tenta faticosamente di varare tra mille polemiche da diverse settimane. La decisione del Comitato regionale del psi — anticipata da «ribellione» alle direttive impartite da Roma è stata presa a tarda notte al termine di una riunione svoltasi a Oristano.

Il vertice sembrava avere alla vigilia un esito scontato. Ed invece la minoranza che fa capo all'ex presidente della Regione, Franco Rais, e al dimissionario segretario Marco Cabras ha dato inizialmente battaglia nel tentativo di imporre una partecipazione a responsabilità di governo. Ha prevalso invece, con 18 voti contro 13, la linea portata avanti dal sottosegretario Giovanni Nonne e dal deputato Alberto Manchinu: la giunta Melis avrà solo l'appoggio esterno.

Anche se è necessario valutare attentamente i risultati della riunione, la conclusione dà, almeno apparentemente, disco verde al progetto del presidente Melis che già venerdì potrebbe annunciare ufficialmente in Consiglio regionale la formazione della nuova giunta. I dubbi e le perplessità sul futuro dell'esecutivo regionale non sono stati tuttavia spazzati per intero: in corridoio, nell'attesa del documento ufficiale del psi, sono circolate voci secondo le quali i socialisti potrebbero anche rivedere le loro posizioni, se il programma di governo non conterrà precisi impegni sulle loro iniziative, soprattutto, sul tema istituzionale del separatismo.

L'argomento è stato dibattuto anche ieri mattina, a Cagliari, nel corso di un incontro tra Mario Melis e la delegazione socialdemocratica. Una nota del psdi ha precisato che se non verranno date garanzie politiche sulla posizione della Regione sulla questione del separatismo, il partito non entrerà a fare parte della maggioranza.

Dalla coalizione ha intanto preso definitivamente le distanze il pri che pure aveva concesso il suo voto per l'elezione del presidente Melis. I repubblicani restano fuori ieri e decideranno solo dopo le dichiarazioni programmatiche se asterrersi sulla fiducia oppure votare contro. Gli esponenti del pri non parteciperanno quindi stamane alla riunione nella quale comunisti, socialisti, socialdemocratici e sardisti esamineranno con Melis la piattaforma del governo regionale.

Corrado Grandesso

Il pdup prepara la confluenza con il pci

ROMA — La tendenza in seno al pdup per una confluenza nel pci è reale e prevalente: lo confermano ambienti del partito di Lucio Magri, in riferimento a una possibile fusione con il pci. Il fatto che si tratti di «posizione prevalente» non sta a significare — viene precisato — che essa sia contrapposta ad altre, ma che in realtà è l'unica in discussione.

Si tratta ora di organizzare i termini politici della confluenza, avviando un dibattito nelle sedi locali del pdup: le sintesi emergerà nel documento che i vertici del partito metteranno a punto all'inizio dell'autunno. E' certo comunque che la discussione procederà a ritmi accelerati

A Palermo il 25 settembre la votazione per il sindaco

PALERMO — Il consiglio comunale di Palermo si riunirà martedì 25 settembre per eleggere il sindaco e la giunta comunale. E' questo l'ordine del giorno dei lavori della prossima seduta fissata ieri dalla giunta dimissionaria, capeggiata dal democristiano Stefano Camilleri. Nella prossima seduta il sindaco uscente chiederà al consiglio di accettare le sue dimissioni, già presentate davanti alla giunta.

Candidato alla carica di sindaco è il democristiano Nello Martellucci, che è stato designato all'unanimità dal partito. Martellucci, nei giorni scorsi, ha reso noto che intenderebbe costituire una giunta pentapartita. Ma il pri, con un documento, ha precisato che non intende far parte della giunta e della maggioranza, mentre permane l'all'alleanza con la dc sono state espresse verbalmente dall'on. Stefano De Luca, segretario regionale del pli.

Interrogazione sui ritardi nelle risposte ai parlamentari

ROMA — L'on. Publio Fiori (dc) ha presentato un'interrogazione al governo lamentando gli eccessivi ritardi nelle risposte alle interrogazioni parlamentari. Nel documento Fiori ricorda che dall'inizio della legislatura non ha ancora ricevuto risposta a circa 50 documenti ispettivi e che alcuni di questi documenti riguardano argomenti di rilevante attualità.

Riccardo Lombardi, l'uomo dell'utopia e del rigore morale

Un socialista controcorrente

Fu uno dei fondatori del partito d'azione - Ne era segretario quando venne sciolto nel '46

Aveva compiuto 83 anni il 19 agosto, era uno dei grandi vecchi della Repubblica, uno degli ultimi. Nella sua lunga vita aveva combattuto innumerevoli battaglie politiche, senza mai perdere la stima e il rispetto degli avversari, anche quando furono questi a vincere. Il che accadde spesso, perché Riccardo Lombardi era un piccolo uomo di minoranze, il suo stesso rigore e l'intransigenza lo predestinavano a ruoli difficili, a volte solitari.

Non era sempre stato socialista, anzi la sua stagione politica fondamentale, secondo alcuni, era stata quella azionista (dopo un'adolescenza e una prima giovinezza cattoliche, per l'influsso della vecchia famiglia siciliana, di Enna; ma presto era scivolato su posizioni di dissenso dall'ortodossia).

Del partito d'azione era stato uno dei fondatori, nel 1942, e come suo rappresentante aveva vissuto le fasi più esaltanti della Resistenza e della Liberazione (il Cln, l'incontro con Mussolini nell'arcivescovado di Milano prima della fuga del dittatore, l'incarico di prefetto nella Milano liberata). In quel tipico partito della Italia di minoranza, per usare l'espressione di Spadolini, Lombardi aveva la sua giusta collocazione morale e caratteriale, nel senso che gli era congeniale la tensione etico-politica, il rifiuto dei compromessi, il bisogno, a volte persino astratto, di scelte limpide e senza ombra.

Il dramma del partito d'azione fu che a questa univoca tensione morale non corrispose un'altrettanto chiara strategia politica, oppure si può dire che lo stesso rigore delle scelte ideali rese impossibile una sintesi pragmatica dei contenuti politici. E di questa crisi fatale Lombardi fu uno dei protagonisti. Fra segretario generale del partito, nel 1946, quando il partito stesso cessò di esistere, e le sue due anime ideologiche, la liberaldemocratica e la socialista, defluirono verso distinti lidi. Lombardi andò con i socialisti, portando con sé, nel bene e nel male, in senso politico, quelle caratteristiche d'intransigenza che avevano sangue la sua milizia azionista.

La sua lunga esperienza nel psi va ricordata per due atteggiamenti diversi, contraddittori almeno in apparenza. Nel partito frontista, stretto alleato dei comunisti, Lombardi fece valere le ragioni dell'autonomia socialista, mentre Nenni giudicava buona e vincente la carta dello stalinismo di Mosca. Ma poi, quando fu Nenni a diventare autonomista, avviandosi sulla strada del centro-sinistra e dell'alleanza con la dc e con i laici, Lombardi lo contrastò in tutti i modi, fino a guidare (il 16 giugno 1963, nella famosa onotte di San Gregorio) la rivolta contro il patto Moro-Nenni, per il primo governo a partecipazione socialista. Drammatico fu in quell'occasione lo scontro con Pertini.

Non era, né poteva essere, date le sue origini, contrario a un'esperienza «riformista», ma esigeva che «sua avesse contenuti profondamente innovatori, tali da ribaltare, o almeno da incidere seriamente sui meccanismi capitalistici. In quel tempo, La Malfa (che aveva rappresentato l'altra anima, quella democratico-li-berale, del partito d'azione) andava diffondendo la sua tesi che il capitalismo non fosse in sé né un bene né un male, ma l'espressione più compiuta e complessa della società industriale, e che il problema dei politici fosse quello d'indirizzarlo e guidarlo.

Un'altra lunga polemica, che doveva riproporsi, oltre che con La Malfa, e dopo La Malfa, con il nuovo gruppo dirigente del psi, quello costituitosi attorno a Bettino Craxi. Lombardi ne uscì definitivamente sconfitto, almeno sul piano dei rapporti di forza, mentre la stessa sinistra socialista, che pure lo riconosceva come «capo storico», acconsentiva progressivamente, anche se con riserva, al complessivo disegno craxiano.

In realtà il socialismo di Riccardo Lombardi aveva radici utopiche, che ben si conciliavano col rigore morale, ma difficilmente si esprimevano in proposte politiche riconoscibili. Un socialismo libertario, autogestionario, influenzato dai Rosselli come dal giovane Marx e dalla Luxemburg, sia una linea di frontiera tenacemente, ma avventurosamente, difesa, sia dal «socialismo reale» sia dalla socialdemocrazia europea.

Il che non gli impedì di esercitare in molti casi una costruttiva e importante azione di stimolo, nelle circostanze contemporanee: per esempio contro il compromesso storico e contro ogni altra involuzione trasformistica, di segno diverso, e contro il decadimento del costume politico, in tutti i partiti, compreso il suo. Un personaggio scomodo, in definitiva, difficile da catalogare, che fa parte della storia della Repubblica, oltre che del socialismo, in un suo modo anomalo, che è segno d'indipendenza personale, e di disinteresse personale.

Aldo Rizzo

Roma. Riccardo Lombardi e Pietro Nenni, due leader storici del psi, in un'immagine del 1969

Il cordoglio di Pertini

ROMA — **Il Presidente della Repubblica ha inviato alla signora Lombardi il seguente telegramma: «Apprendo con profonda commozione la notizia della scomparsa di Riccardo Lombardi, amico, compagno di lotta di tutta la vita; figura eminente dell'antifascismo e della Resistenza, coscienza limpida. Al suo esempio di rigore e disinteresse si sono formati molti democristiani e socialisti.**

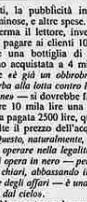
«Lombardi — continua il messaggio di Pertini — non ha cessato di rappresentare, in tutti questi anni, il esempio di un modo diverso e più nobile di fare politica, offrendo al Parlamento, alla cultura, al suo stesso partito il contributo di un'analisi sempre complessa e penetrante e di un impegno coerente e instancabile. Con Riccardo Lombardi scompare dunque uno dei padri della Repubblica ed un esponente tra i più attivi della nostra vita democratica. Nel ricordare oggi, con profonda tristezza, la nobile figura sono certo che la sua testimonianza vivrà a lungo nel patrimonio ideale della nostra gente».

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

«Un re Borbone di Napoli (non ricordo quale), in prima domanda che rivolgeva ogni mattina al ciambellano era questa: cosa fa il popolo? Ripeteva del ciambellano: Maestà, piange e impreca contro di voi, per le continue tasse che gli mettete. Commento del re: allora, tutto va bene. Ma, una mattina, alla solita domanda, il ciambellano rispose: Maestà, il popolo ride. E il re, pensieroso: allora è il momento di cominciare a preoccuparsi». Chi scrive — più o meno, così — è il signor Faustino Falaschi, che ha un ristorante a Torino, si lamenta per *«il disegno di legge Visentini in materia fiscale»*, e afferma che i *«coefficienti»* previsti renderebbero impossibile al 70 per cento delle imprese del tipo *«ristoranti, pizzerie, tavole calde, mense aziendali»* di proseguire nell'attività, *«a meno di non entrare o rientrare nel sommerso»*. Poi conclude: *«Dopo il primo impatto con le norme previste, sbotto l'ira, alcuni dirigenti di varie associazioni interessate ridono già. Se risacrarano o a esternare l'ilarità alle assemblee, convocate a breve, per il Governo sarà giunto il momento di preoccuparsi».*

Il lettore si scusa del testo un po' confuso, *«non avendo la dattilografia, ed essendo un po' tardi, oggi è già domani...»*. Se ho ben capito, egli dice che sarebbe previsto il pagamento dell'Iva su un valore aggiunto pari al 6 per cento del ricavo denunciato, mentre il rimanente 40 per cento sarebbe riconosciuto come «costo», nel quale far rientrare la spesa d'acquisto della merce, l'affitto dei locali, il costo del personale dipendente, l'ammortamento delle eventuali attrezzature in *leasing*, ma non le imposte comunali, l'assicurazione per incendi e furti, la pubblicità insegne luminose, e altre spese. Così, afferma il lettore, invece di far pagare ai clienti 10 mila lire una bottiglia di buon vino acquistata a 4 mila — che *«è già un obbrobrio, in barba alla lotta contro l'inflazione»* — si dovrebbe far pagare 13 mila lire una bottiglia pagata 2500 lire, quattro volte il prezzo dell'acquisto. *«Questo, naturalmente, volendo operare nella legalità. Per chi opera in nero — per essere chiari, abbassando il volume degli affari — è una manna dal cielo».*



La risata del popolo

Non entro nel merito di questa interpretazione fiscale e di questa contabilità aziendale, non avendo sufficienti elementi per giudicarle. Mi limito a rilevare, a riportare alcune righe di un libro del signor Secondo Mossino, che egli ha dedicato al suo paese d'origine, Dusino, nel Monferrato, ma che mi scrive da Taverne (Svizzera). Eccole: *«Nei secoli scorsi ogni famiglia nei nostri paesi era desiderosa di lavorare la propria terra, di disporre di un proprio focolare e della propria cantina. Essere proprietari, anche piccoli, voleva dire avere l'onore e il prestigio di pagare le tasse, e il diritto di voto per il parlamento Piemontese e per l'Amministrazione Comunale».*

Un onore, un prestigio, anche un diritto, che oggi hanno quasi tutti, ma dei quali molti farebbero volentieri a meno. E la voce del popolo, se non è proprio, forse, quella di Dio, è sicuramente, certo, di ascolto e di attenzione.

Affitti e tasse

La signora Lucia Merlo, di Torino, suggerisce, per il problema della casa, *«nulla di magico, per carità, ma, esoltanto»* l'applicazione di una *«superiasse salata a tutti i proprietari che percepiscono affitti fuori equo canone, per appartamenti ammobiliati, uso ufficio, eccetera»*. A suo giudizio, si otterrebbero tre risultati positivi: un avvio al riequilibrio del settore, un'iniezione non disprezzabile di denaro per aiutare il disagio pubblico, un mercato meno *«truccato»* e, quindi, con una maggiore disponibilità di appartamenti.

Mi spiace, cara signora, ma non sono d'accordo. La tasse sono proporzionate al reddito denunciato, pertanto chi denuncia un canone più alto già paga di più. E' chiaro che l'affitto illegale non viene denunciato, ma qui entriamo nel campo dell'evasione fiscale, ed è soltanto ai trovoni così che può portare denaro, tutt'altro che disprezzabile, in aiuto al disavanzo pubblico. Quanto a ottenere una maggiore disponibilità di appartamenti in affitto, ritengo che l'unica via da seguire sia quella del pieno rispetto delle leggi, ma di tutte le leggi, comprese quelle dell'economia, della Costituzione e del mercato.

Al prossimo comitato centrale si aprirà un polemico dibattito interno

L'attacco di Natta al Vaticano ha sorpreso anche i comunisti

ROMA — E' avvenuto tutto in 24 ore, e buona parte dei politici italiani stenta ancora a riprendersi. Domenica il segretario comunista Natta annunciò, con un discorso in un'ora, uno «strappo» clamoroso col passato anche recente del partito, seppellisce definitivamente quella «nostalgia o tentazione di «compromesso storico», annuncia che l'alternativa la si fa contro la dc, non solo, anzi criticare il Vaticano per sottolineare in modo netto il carattere «laico» del pci.

Per Dopo una giornata e il segretario della dc, De Mita, prende rapidamente atto della nuova situazione, dice con rimpianto che ora Berlinguer è veramente morto e va al contrattacco imprecando. Ma non cancellerà i rapporti tra i partiti della maggioranza. A sera, si colgeva nei palazzi della politica romana l'atmosfera allarmata e disorientata di quando ci si trova di fronte ad una svolta importante di cui però non sono ancora chiari gli sviluppi.

Si capisce solamente che pci e dc, all'improvviso, hanno avviato due giochi speciali. Questa volta non più per «strizzarsi l'occhio», come hanno più volte osservato in passato politici democristiani e politici intermedi, ma per sfidarsi in campo aperto. I partiti laici si trovano così tra due protagonisti, tutt'altro che disprezzabile, in aiuto al disavanzo pubblico. Quanto a ottenere una maggiore disponibilità di appartamenti in affitto, ritengo che l'unica via da seguire sia quella del pieno rispetto delle leggi, ma di tutte le leggi, comprese quelle dell'economia, della Costituzione e del mercato.

Affitti e tasse

La signora Lucia Merlo, di Torino, suggerisce, per il problema della casa, *«nulla di magico, per carità, ma, esoltanto»* l'applicazione di una *«superiasse salata a tutti i proprietari che percepiscono affitti fuori equo canone, per appartamenti ammobiliati, uso ufficio, eccetera»*. A suo giudizio, si otterrebbero tre risultati positivi: un avvio al riequilibrio del settore, un'iniezione non disprezzabile di denaro per aiutare il disagio pubblico, un mercato meno *«truccato»* e, quindi, con una maggiore disponibilità di appartamenti.

Mi spiace, cara signora, ma non sono d'accordo. La tasse sono proporzionate al reddito denunciato, pertanto chi denuncia un canone più alto già paga di più. E' chiaro che l'affitto illegale non viene denunciato, ma qui entriamo nel campo dell'evasione fiscale, ed è soltanto ai trovoni così che può portare denaro, tutt'altro che disprezzabile, in aiuto al disavanzo pubblico. Quanto a ottenere una maggiore disponibilità di appartamenti in affitto, ritengo che l'unica via da seguire sia quella del pieno rispetto delle leggi, ma di tutte le leggi, comprese quelle dell'economia, della Costituzione e del mercato.

Affitti e tasse

La signora Lucia Merlo, di Torino, suggerisce, per il problema della casa, *«nulla di magico, per carità, ma, esoltanto»* l'applicazione di una *«superiasse salata a tutti i proprietari che percepiscono affitti fuori equo canone, per appartamenti ammobiliati, uso ufficio, eccetera»*. A suo giudizio, si otterrebbero tre risultati positivi: un avvio al riequilibrio del settore, un'iniezione non disprezzabile di denaro per aiutare il disagio pubblico, un mercato meno *«truccato»* e, quindi, con una maggiore disponibilità di appartamenti.

Mi spiace, cara signora, ma non sono d'accordo. La tasse sono proporzionate al reddito denunciato, pertanto chi denuncia un canone più alto già paga di più. E' chiaro che l'affitto illegale non viene denunciato, ma qui entriamo nel campo dell'evasione fiscale, ed è soltanto ai trovoni così che può portare denaro, tutt'altro che disprezzabile, in aiuto al disavanzo pubblico. Quanto a ottenere una maggiore disponibilità di appartamenti in affitto, ritengo che l'unica via da seguire sia quella del pieno rispetto delle leggi, ma di tutte le leggi, comprese quelle dell'economia, della Costituzione e del mercato.

I br tornano in via Fani

(Segue dalla 1ª pagina)

esclusivamente di una ispezione, un atto istruttorio per la ricostruzione del tragitto: non è stata fatta alcuna ricostruzione orale degli altri particolari del sequestro, ha detto l'avv. Mancini, al termine del viaggio sul furgone dei carabinieri, ritornando alla caserma parcheggiata in via Stresa.

«E' stato un percorso inedito, rispetto a quello ipotizzato in precedenza dagli inquirenti» ha aggiunto il difensore di Morucci e della Faranda. Per percorrerlo, nel tratto che i due brigatisti hanno limitati a indicare, ieri sono stati impiegati 35 minuti, Morucci ha guidato il carabiniere che seden al volante dell'automezzo blindato, facendolo proseguire per via Stresa fino a via Massimi che segna una delle sommità di Monte Mario, e poi nella piccola piazza della Madonna del Cenacolo. Qui, dove adesso sono parcheggiate alcune roulottes, la 132 che trasportava l'on. Moro fece la prima sosta. Rapida. Un furgone con i portellioni accesi era in attesa, con il motore acceso. Moro fu fatto salire su questo automezzo.

Appena poche centinaia di metri era distante via Fani, e già l'allarme era scattato mobilitando la città. Ma il furgone ripartì dalla piazza senza disturbato il suo cammino. Oltrepassò via Damiano Chiesa, dove con le tronchesine gli operai tagliavano le catene che ne sbarravano l'accesso, e proseguì attraverso strade di scorrimento, piccole tra le brigatisti e le sue linfatti